



Willer Bordon Foto Ansa

MARGHERITA

Spaccatura sulla strada del congresso
Parisiensi con una loro mozione distinta

ROMA Gli ulivisti presenteranno la loro mozione al congresso della Margherita chiamato, all'inizio del prossimo anno, a sancire l'adesione del Dl al Partito democratico. La decisione è stata presa ieri, dopo una riunione

di 3 ore tra i membri della componente che fa capo a Parisi. Ci saranno così 2 mozioni e non una sola a prima firma Rutelli. Il susseguirsi di incontri e riunioni fra lo stato maggiore del partito non ha portato dun-

que all'esito sperato dalla maggioranza che fa capo al vicepremier. È stato Bordon a ufficializzare la decisione degli ulivisti-parisiensi di presentarsi al congresso Dl con un proprio documento. «In democrazia avere due documenti sui cui confrontarsi anziché uno solo - ha detto - è una cosa normale e sempre utile: credo che questo potrà contribuire a far fare ancora passi in avanti alla Margherita». Bordon ha poi

sottolineato che la sua componente «ha sempre dato un contributo alla Margherita che ha garantito, anche in momenti di tensione, di andare avanti con coerenza verso il Partito Democratico. Il nostro ruolo ha aiutato la Margherita a posizionarsi in un percorso che non era condiviso da tutti. Credo che noi possiamo continuare ad avere questo ruolo». A quanto riferito dai partecipanti, solo una picco-

la minoranza dei presenti si sarebbe dichiarata contraria alla mozione autonoma, tra i quali Enzo Bianco, che si è aggiunto a Pierluigi Mantini, che già ieri mattina aveva dichiarato la propria contrarietà: «Abbiamo bisogno di idee e di strumenti forti e non di un gioco inutile di mozioni contrapposte». Di tutt'altro avviso e tenore il commento alla decisione del coordinatore dell'esecutivo Dl Soro, che ha de-

finito «molto grave» la scelta degli ulivisti: «È una distinzione di cui stento a vedere la giustificazione politica nel merito, nel progetto, nell'analisi: mi sembra non coerente con il lavoro condiviso ed affinato a partire dalle conclusioni del seminario di Orvieto fino ad arrivare a poche ore fa. Così facendo si corre solo il rischio di accentuare distinzioni modeste o di costruirne di artefatte».

Fassino: «Mobilità per gli statali»

Botta e risposta con Bonanni a Porta a Porta. Il leader Ds: riformare pensioni e pubblico impiego

di Simone Collini / Roma

«QUESTA FINANZIARIA sarà più o meno efficace se dopo faremo le riforme che sono necessarie, dalla previdenza alle liberalizzazioni al pubblico impiego». Piero Fassino non utilizza l'espressione «seconda fase», ma il senso è quello. Per il segretario Ds la ma-

novra di bilancio non può che essere un primo passo, al quale ne devono seguire altri se si vuole rilanciare il Paese dopo cinque anni di cura Berlusconi. Ospite di «Porta a Porta», il leader della Quercia affronta la questione del calo di consensi nei confronti del governo. «Ora è naturale che ci siano molti scontenti, registriamo il dolore delle decisioni. È una fase difficile, ma ogni volta che c'è una Finanziaria è fisiologico un calo dei consensi». Lo sguardo è però rivolto al futuro: «Possiamo recuperare nei prossimi mesi, quando si manifesteranno i risultati della manovra». Alternative all'operazione in corso per il leader diessino non ci sono. Al massimo si possono operare dei ritocchi, come quello di «riaprire la discussione tra organizzazioni artigiane e governo sugli studi di settore». Ma per il resto,

Bertinotti all'Unione: non bisogna dare l'impressione di avere un atteggiamento aristocratico

L'Italia deve rimettersi in moto, e questo è possibile farlo soltanto andando a toccare determinati meccanismi. È in quest'ottica che Fassino lancia una proposta riguardante i dipendenti statali: «Siccome lo stato garantisce la certezza del posto di lavoro al dipendente pubblico, più di quanto non avvenga nel settore privato, credo abbia il diritto di chiedere una mobilità molto più elastica di quanto non avvenga ora». Un'impostazione che per il leader della Cisl Raffaele Bonanni, anche lui ospite della trasmissione tv, è «condivisibile» in linea di principio ma necessita di precise clausole. Perché se è vero che «in questi anni alcuni posti si sono svuotati e altri sono più pieni» e se è vero che il sindacato è disponibile alla «mobilità territoriale contrattata», è anche vero che per procedere su questa strada «si deve aprire una discussione, e si contratta la mobilità». Fassino si appella però a un precedente che ha vissuto in prima persona per sostenere che l'ultima parola deve spettare al governo. L'episodio risale a quando era ministro della Giustizia: «Avevamo bisogno di 4 mila dipendenti - racconta - e facemmo un bando per assorbirli

da altre amministrazioni. Ma si presentarono soltanto in 47. Certamente - ammette il leader della Quercia - i processi di mobilità vanno contrattati, non si fanno sulla base del comando. Ma aggiungerei una clausola di salvaguardia: se la contrattazione non soddisfa quell'esigenza, il governo deve avere la possibilità del comando». Bonanni non si mostra molto convinto. Dal canto suo ipotizza invece la possibilità di stipendi differenziati anche nella pubblica amministrazione: «Faremo quello che già si fa nelle imprese private. Ci saranno dei premi a fronte di una più elevata produttività». Dopo l'approvazione alla Camera rimane comunque sempre in testa all'agenda politica la discussione sulla Finanziaria. Se il presidente della Camera Fausto Bertinotti dice che con l'attuale sessione di bilancio «ci perde il Paese», che «il governo ci vuole mettere di tutto e il Parlamento si trova ad avere decine di migliaia di emendamenti» e che in sostanza «dobbiamo cambiare» perché la Finanziaria «deve durare al massimo un mese» (dice anche che se si vuole rilanciare il centrosinistra «non bisogna dare l'impressione di avere un atteggiamento aristocratico, per cui se il paese non capisce è colpa del popolo») anche per Fassino si apre un conflitto sempre in agguato. Le preoccupazioni esplicitate da D'Alema sul Corriere - a Beirut «il quadro è tutt'altro che roseo» - trapelano anche dalle parole del Presi-



Il segretario dei Ds Piero Fassino con il presidente della Camera Fausto Bertinotti Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Prodi: Siria e Iran non destabilizzino il Libano In Egitto chiede «responsabilità» ai due Paesi. E il coinvolgimento di Berlino e Londra

di Ninni Andriolo inviato a Il Cairo

È LA «NON OSTILITÀ» di Teheran nei confronti dell'Italia il valore aggiunto che Romano Prodi vuole giocare nelle trattative per bloccare la spirale di crisi che av-

volge lo scacchiere mediorientale. Ieri, durante l'incontro con il leader egiziano Mubarak, nel palazzo Ittaddeia (dell'unità araba), il premier italiano ha citato più volte l'Iran e la Siria. Ha chiesto collaborazione ai due paesi per un «atteggiamento serio e responsabile». A cominciare dal Libano, dove l'Italia è impegnata concretamente per evitare che riesploda un conflitto sempre in agguato. Le preoccupazioni esplicitate da D'Alema sul Corriere - a Beirut «il quadro è tutt'altro che roseo» - trapelano anche dalle parole del Presi-

dente del Consiglio. Di qui la scelta di inviare messaggi chiari a chi è parte decisiva in causa nel teatro mediorientale. Nei giorni scorsi la richiesta a Damasco che «non ci siano azioni destabilizzanti» in Libano, insieme alla sottolineatura che «l'Italia sostiene Sinora». Ieri, davanti a Mubarak, il commento sulla lettera ricevuta dal presidente iraniano Ahmadinejad. «Non c'è ancora nessun progresso concreto» nei rapporti con l'Iran, spiega Prodi, «ma c'è una grande differenza da quando gli scambi di lettere o quelli verbali manifestavano soltanto ostilità». Frase che non va letta solo in chiave polemica nei confronti del governo Berlusconi. La critica al passato e la rivendicazione della diversità della politica estera del nuovo esecutivo c'è. Ma, insieme, c'è un messaggio che parla all'Europa, agli Stati Uniti e allo stesso Israele. L'Ita-

lia, in sostanza, può giocare un ruolo importante grazie al canale privilegiato che si è creato con Teheran. E' può costituire un veicolo importante per raggiungere un traguardo di pace. Non da sola, ovviamente. Ma come attore decisivo della cordata. La lettera del presidente iraniano? «Ci auguriamo che possa essere l'inizio di azioni concrete - scandisce Prodi, durante la conferenza stampa congiunta con Mubarak - Le nostre orecchie e la nostra bocca sono sempre pronte al dialogo». Il riferimento, ovviamente, è al documento con il quale il presidente iraniano si dichiara disponibile a collaborare sui più importanti dossier mediorientali. È il nostro premier parla esplicitamente di Beirut e di Gaza. Il Libano dove il leader di Hezbollah, Nasrallah, ha annunciato proteste di piazza per rovesciare il governo Siniora, a meno che questa l'interpretazione delle sue parole - non si formi un «go-

verno di unità» che comprenda un maggior numero di ministri prosiriani. Chiara, quindi, la dimensione delle preoccupazioni di Prodi e D'Alema per un'escalation che porti alla fine della tregua con Israele e metta in seria difficoltà la forza multinazionale che impegna in prima linea i soldati italiani. Insomma, il banco di prova delle disponibilità espresse da Ahmadinejad è il Libano. Iran e Siria, in ogni caso, sappiano che l'Italia darà «tutto il sostegno possibile a Siniora». «Nessuna evoluzione può trasformarsi in esercizi di destabilizzazione maturati da altri interessi che non siano quelli del Libano», avverte Prodi. Messaggio inviato a precisi destinatari. «Ho chiesto la collaborazione della Siria e dell'Iran per un atteggiamento serio e responsabile», aggiunge il premier. «Non vogliamo esercitare alcuna influenza nella politica interna del Libano - conclude - Ma Siniora esercita una funzio-

ne preziosa di coesione nel paese». La soluzione della crisi israeliano-libanese, tra l'altro, è fondamentale per una prospettiva di pace che riguarda tutta la regione. L'iniziativa italiana, francese e spagnola per la riapertura del dialogo in Medio Oriente, tra l'altro, «non è un esercizio esclusivo, anzi necessita del contributo di altri partner europei a partire da Germania e Gran Bretagna». Un appello chiaro all'Europa perché scenda in campo in questo momento di stallo della politica Usa. Una eventuale conferenza di pace per il Medio Oriente? Il premier non la immagina dietro l'angolo. «Non si può cominciare da lì se non si è ristabilita la fiducia tra le parti - spiega - Ci si può arrivare dopo passi progressivi». E a proposito di una eventuale forza di interposizione a Gaza, ventilata anche da D'Alema, Prodi si mostra cauto e parla di «tempo e lavoro attivo perché tutti accettino».

Bindi: basta parlare di quote rosa, facciamole

ROMA «A me piacerebbe che smettessimo di parlarne e cominciasimo a farle, queste cose». Rosy Bindi, ministro diellino per la Famiglia, risponde così ai giornalisti che chiedono se, anche alla luce dell'affermazione di Segolene Royal alle primarie dei socialisti francesi, non sia il momento per rivendicare «quote rosa» anche nel futuro Partito democratico. «Ogni volta ci viene l'invidia verso gli altri Paesi - ha proseguito la Bindi, che ha parlato a margine della sua visita all'Istituto degli innocenti di Firenze - e poi passa: quando è il turno dell'Italia, si dimentica il Cile, la Francia, la Germania, persino l'Ucraina. Parliamone pure, ma cerchiamo anche di mettere in pratica qualcosa».

Berlusconi, si apre oggi il processo sui diritti tv

ROMA Si aprirà oggi, con inizio alle 9 e 30, davanti ai giudici della prima sezione penale del Tribunale di Milano, il processo a carico dell'ex premier, Silvio Berlusconi, del presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, dell'avvocato inglese, David Mills, dell'uomo d'affari egiziano, Farouk Agrama, e di altre sette persone. L'ennesimo sipario processuale sul leader di Forza Italia si alza, questa volta, sulle presunte irregolarità contestate dalla Procura a Mediaset nell'acquisto dei diritti televisivi e cinematografici. I rappresentanti della pubblica accusa, Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, contestano a Berlusconi, che molto probabilmente non sarà in aula, di aver commesso, a partire dai primi anni 90 - molti episodi però non saranno giudicati per la prescrizione introdotta dalla ex Cirielli - i reati di falso in bilancio, appropriazione indebita e frode fiscale.

Roma - 21 Novembre 2006 ore 15
Centro Congressi Conte di Cavour, Via Cavour 50/a

Unione: la politica dei trasporti

Introduce: **Ugo Boghetta**, Resp. Trasporti Prc

Coordina: **Aurelio Speranza**, Coordinatore Settore Trasporti Prc

Intervengono:

- Mario Barbi**, Capogruppo L'Ulivo IX Commissione Trasporti Camera
- Camillo Piazza**, Capogruppo Verdi VIII Commissione Ambiente Camera
- Mario Ricci**, Capogruppo Pro-SE IX Commissione Trasporti Camera
- Fabrizio Solari**, Segretario Generale Fil Cgil
- Armando Romeo**, Segretario Generale Or.S.A.
- Paolo Maras**, Segreteria Nazionale SULT
- Gerardo Marletto**, Docente Economia Applicata Università di Sassari
- Giuseppe Pinna**, Direttore ItaliaMondo

Sarà presente: **Alessandro Bianchi**, Ministro dei Trasporti

Conclude **Franco Giordano**, Segretario Nazionale del Prc

avviso a pagamento

il campo
Idee per il futuro
www.associazionelcampo.com
info@associazionelcampo.com

Diritti nella rete

Paola BALDUCCI
Beppe GIULIETTI
Vincenzo VITA
Roberto ZACCARIA

discutono con l'autore
Giuseppe CORASANITI

interviene
Giorgio CALÓ

coordina
Giuseppe SORIERO

Roma
22 NOVEMBRE 2006
ore 18:00 Sala Margana
Piazza Margana, 41